

Marta, la malattia e la cecità dell'Inps

di Giusi Fasano | 28 marzo 2021

Nonostante stia perdendo la vista, le hanno ridotto l'invalidità civile e indennità di accompagnamento. Ma lei è una donna che non molla

Il tweet è di ieri. Dice: «"Zia Marta perché non vedi?". Come glielo spieghereste a un bambino di sei anni che sua zia non vedrà per sempre a causa di un tumore?». Marta Pellizzi, una donna che non molla mai e che ha fatto della sua resistenza un hashtag di vita — #IoNonMollo — non difetta certo delle parole, siamo sicuri che avrà trovato il modo e la dolcezza per rispondere alla domanda. E siamo anche sicuri che quel bimbetto avrà provato a immaginare che cosa significa tagliare il buio con le mani. Forse può spiegarlo lui all'Inps. Perché finora Marta con loro non è riuscita a farlo. Ci ha provato e riprovato ma niente, alla commissione che valuta la gravità delle sue condizioni un paio di mesi fa si sono convinti che tutto sommato la sua invalidità non è poi così invalidante. Hanno saputo che malgrado il tumore alla testa lei si è laureata, che lavora come consulente in digital marketing, che è attivissima sui social, e hanno deciso che no, cara signorina, lei non è invalida totale. Quindi tutto di conseguenza: invalidità civile calata dal 100 al 70% (era già meno di 300 euro al mese) e indennità di accompagnamento (520 euro al mese) saltata del tutto.

Lei ha messo in moto un tale caos via web che a un certo punto l'ha chiamata Pasquale Tridico in persona. Il presidente dell'ente ha ripristinato il 100% dell'invalidità ma l'accompagnamento che Marta percepiva da 9 anni niente: la commissione non ritiene che lei lo meriti. Farà ricorso perché non è una che si arrende. Ma è proprio necessario tornare in tribunale? Tornare, sì. Perché questa ragazza di 31 anni aveva già chiesto e ottenuto dai giudici di Bologna (lei vive a Imola) l'invalidità del 100%. Siamo punto e a capo. Deve di nuovo dimostrare che non sta truffando lo Stato, che il tumore (ancora lì) la costringe a giorni di mal di testa feroci, che da 13 anni non vede un tramonto o che non sa com'è invecchiato il volto di sua madre Alida. La sua colpa è «vedere» il più possibile. Con l'aiuto degli assistenti vocali e della tecnologia; con la lettura robotica, quella di sua madre o dell'operatore che le dà una mano al lavoro; con quell'#IoNonMollo che serve anche per raccogliere fondi e sognare una casa a misura di cecità. La sua è una forma di resistenza, non di truffa. Bisognerebbe spiegarlo al commissario che le ha chiesto: «Perché si tinge i capelli se non li vede?».